

**Il sottosegretario Pd Bressa: perderemo un petalo dopo l'altro, Sappada l'ha fatto per i soldi**

**Brunetta scrive a Mattarella: rinvii la legge alle Camere. Zaia ripete: è stata un'amputazione**

## **Il Veneto tra rabbia e paura «Ora tanti se ne andranno»**

di Maurizio CesconUDINE Sappada, il giorno dopo. Ripiegate le bandiere blu con l'aquila gialla del Friuli, esauriti i brindisi e consumate le cene dei festeggiamenti, scemata l'euforia dei caroselli con le auto, il centro montano appena passato da Belluno a Udine, ha ripreso la sua tranquilla e laboriosa vita di ogni giorno. Si attende la firma sulla legge da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, quindi la pubblicazione del provvedimento in Gazzetta ufficiale. Seguiranno i decreti attuativi del Ministero dell'Interno: una trafila che potrebbe portare via ancora qualche mese. Ma se in Comune il sindaco Manuel Piller Hoffer studia le prossime tappe tecniche per rendere operativo il trasferimento, il dibattito politico a livello nazionale si fa incandescente. Perché il Veneto alza le barricate. E teme una valanga secessionista che potrebbe spogliare la provincia di Belluno «petalo dopo petalo», come sottolinea il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa. Ma il rappresentante del Pd va oltre, parla addirittura di «vicenda aberrante». «Dopo il caso Sappada, quindi con l'applicazione dell'articolo 132 della Costituzione, si rischia di frantumare il 116, e tutto ciò la considero una aberrazione - spiega in Commissione bicamerale per il federalismo -. Sappada aveva bisogno di soldi per gli impianti e il Friuli aveva bisogno di una cartolina turistica e tutto ciò non va bene. Sappada rischia di risucchiare tutti verso un abisso, quindi se l'ipotesi approvata dal Senato è giusta io, e lo dico scherzando, sono Babbo Natale». «Ci sono 18 Comuni in provincia di Belluno - aggiunge Bressa - che hanno fatto richiesta di passare a Trento, Bolzano o in Friuli. Qui rischiamo di provocare una valanga che, di rivendicazione in rivendicazione, si fermerebbe solo a Brindisi. Come possiamo rimediare? Non lo so, il danno è stato fatto ed è gravissimo. Qualcuno dice che passaggi di Comuni da una regione all'altra sono già avvenuti in passato. È vero, in particolare tra Romagna e Marche. Ma il caso di Sappada è il primo in cui il "trasferimento" è da una Regione a statuto ordinario a una a statuto speciale. Parliamoci chiaro, la vera motivazione riguarda i soldi, la speranza che il Friuli Venezia Giulia possa dare maggiori contributi al Comune per lo sviluppo turistico. Ma se questa è la motivazione, allora può valere per tutti gli altri Comuni del Bellunese. Io credo che il Veneto avrebbe dovuto rivendicare maggiore autonomia da Roma già da anni e per Belluno, adesso, servirebbe un'iniziativa politica forte, un'alleanza istituzionale per evitare altre emorragie dolorose». Più in generale sulle richieste del Veneto, Bressa ha spiegato che «Zaia non deve insistere sul voler trattare con il Governo su tutte le 23 materie, con tutta la complessità che questo comporta. Anche perché allora significa che non si vuole più riconoscere il ruolo dello Stato di amministrare e di dare risposte. Ora stiamo lavorando a una selezione delle materie più importanti come, tra le altre, istruzione, lavoro, ambiente, lavori pubblici, infrastrutture e beni culturali». Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, il deputato veneziano Renato Brunetta, prova a tirare per la giacchetta il presidente della Repubblica. In una lettera al Capo dello Stato Sergio Mattarella, chiede di rinviare alle Camere la legge sul distacco del comune di

Sappada dalla regione Veneto e della sua aggregazione alla regione Friuli Venezia Giulia. Brunetta parla di «gravi violazioni del procedimento previsto dall'articolo 132 della Costituzione» nell'esame del disegno di legge. In particolare Brunetta sostiene che «non è mai avvenuto quello "specifico e solenne coinvolgimento delle Regioni interessate attraverso la richiesta ai loro Consigli regionali del parere sulla proposta" richiamato dalla Corte Costituzionale». È stata invece ritenuta sufficiente «una semplice mozione approvata dal Consiglio regionale antecedente a quello attualmente in carica e peraltro diretta non al Parlamento, ma alla Giunta regionale. Né a tale violazione procedimentale ha posto in alcun modo rimedio la richiesta formulata dalla presidenza della Camera in data 14 novembre, al Consiglio regionale in carica». Infine il governatore del Veneto Luca Zaia che ribadisce i concetti espressi a caldo mercoledì: «Ricordo che il Veneto è l'unico territorio italiano che confina con due Regioni a statuto speciale e che ha decine di Comuni che vogliono uscire. Nel caso di Sappada, ma vedrete che a breve ce ne saranno anche tanti altri, si rinuncia alla cura e si sceglie l'"amputazione"»

**forni avoltri mette le mani avanti**

## **«Non vogliamo passare per il parente povero»**

«Anche la nostra comunità gioisce per il ritorno di Sappada in Friuli, ma ora è necessario che i due Comuni si impegnino insieme in un progetto di sviluppo. Noi non vogliamo certo passare per i "parenti poveri" dei nostri confinanti». Questo l'auspicio di Manuele Ferrari (foto), vicesindaco di Forni Avoltri, all'indomani del passaggio di "Plodn" a Udine. Se l'amministrazione fornese, guidata da Clara Vidale, vede con favore la decisione della Camera, adesso è il momento di stringere un patto per far decollare l'intero comprensorio. «Mi auguro che Sappada non sia passata al Fvg soltanto per l'Autonomia e per avere più risorse - argomenta Ferrari -, perché ciò vorrebbe dire "snobbare" il nostro Comune. Le due comunità vicine sono da sempre legate da amicizia e collaborazione, però ora occorre sedersi attorno a un tavolo e programmare assieme dei percorsi di sviluppo che valorizzino le risorse. E questo, ragionando anche in stretta sinergia con il polo dello Zoncolan». L'amministrazione di Forni Avoltri, così, lancia un messaggio forte e chiaro a Manuel Piller Hoffer, primo cittadino di Sappada, con l'intenzione di chiedere quanto prima un incontro al sindaco e alla sua giunta per discuterne. Secondo Ferrari, unire le potenzialità potrebbe costituire un volano per lo sviluppo futuro: «Con la giusta programmazione può nascere qui un polo turistico e sportivo di rilievo - spiega il vicesindaco -: i posti letto non mancano, a Forni Avoltri ci sono il villaggio Getur e la Carnia Arena in ambito sportivo, per quanto riguarda Sappada c'è un patrimonio come le sorgenti del Piave. Noi tendiamo la mano al sindaco Piller Hoffer, che con noi è sempre stato disponibile: unendo le forze, ci guadagneremmo tutti. La palla, però, ora passa a lui». (l.p.)

**L'eurodeputata prima firmataria del Ddl: ho dato una mano agli amici di montagna**

**«Anche per il Comune veneziano deve essere rispettata la volontà popolare»**

## **De Monte non si ferma: prossimo obiettivo è Cinto**

di Michela Zanutto UDINE «Dopo Sappada l'obiettivo è Cinto Caomaggiore». La prima firmataria del Ddl per il passaggio del comune bellunese, l'europarlamentare Isabella De Monte, non ha dubbi: ora va rispettata la volontà popolare espressa dagli abitanti del piccolo centro veneziano che confina con Chions e Sesto al Reghena, in provincia di Pordenone. Partiamo dall'inizio, perché ha deciso di sposare la causa dei sappadini? «Non ho mai avuto dubbi. Avevo davanti un iter legislativo svolto per intero e completo nelle sue parti, mi pareva che l'atto del legislatore fosse una normale conseguenza». Come ha concretizzato questa certezza? «Sono ripartita dal Ddl presentato dall'allora senatore friulano Ferruccio Saro, la mia azione è stata pertanto in continuità con la sua. Nel frattempo però avevo anche incontrato il Comitato di Sappada che mi aveva manifestato la propria volontà e soprattutto le ragioni di quel passaggio tanto desiderato. La mia è stata anche una scelta dettata dalla vicinanza geografica: io provengo dalla montagna, mi sono sentita in dovere di aiutarli». Nel prosieguo di quella che a tratti ha avuto i contorni di una battaglia, sono stati diversi gli episodi di ostracismo, anche interni al Pd... «Purtroppo a più riprese il Ddl si è arenato in Aula poiché non è stato ritenuto prioritario. Sono stati molti i freni politici, anche interni al Pd. Ma per Sappada abbiamo affrontato fatti territoriali che poco dovrebbero avere a che fare con la politica. Infatti, questa richiesta di passare al Friuli Venezia Giulia, fin dagli albori, aveva una base di consenso unanime fra le forze politiche del Veneto. Il Consiglio regionale si era anche impegnato a intervenire in Parlamento per fare procedere l'iter». Come avete sconfitto questa corrente avversa? «Devo dire che gran parte del merito va alla determinazione del Comitato per il ritorno di Sappada al Friuli che ha saputo convincere i dubbiosi, certo nessuno ha potuto nulla nei confronti dei contrari che non hanno cambiato idea». Il pericolo denunciato da più parti sarebbe l'effetto domino? «Sì, in particolare per Belluno. Ma quando si fa un percorso democratico nel rispetto della legge, come è stato per il referendum di Sappada nel 2008 e per Cinto Caomaggiore nel 2006, va rispettato. Non possiamo dire che la legge non va bene, capisco le lamentele, ma il legislatore ha il compito di agire». Ha parlato di Cinto, a che punto è questa istanza? «Il disegno di legge è stato presentato tre anni fa e il primo firmatario è il deputato Giorgio Zanin del Pd, ma ormai non ci sono i tempi per approvarlo in questa legislatura. La volontà popolare però va rispettata anche in questo caso, non possiamo fare distinguo». Quando diventerà effettivo l'addio di Sappada al Veneto? «Sui tempi c'è grande incertezza perché è il primo caso di passaggio che avviene da una regione ordinaria a una speciale. C'è il precedente dei comuni dell'Alta Valmarecchia, sette realtà che a suo tempo migrarono dalle Marche all'Emilia Romagna. Credo comunque che l'intera procedura si concluderà entro un anno». Quali le novità per Sappada? «La vita di tutti i giorni per i sappadini non cambierà poi molto, perché facevano già parte della tradizione friulana, sia dal punto di vista religioso, sia da quelli sportivo e culturale. Ma finalmente è terminata quell'incertezza che bloccava anche gli investimenti».

# **Tondo: bene, ma resti un "unicum". Bianchi: decisivo Di Maio**

Ancora reazioni in Friuli Venezia Giulia sul "mandi" di Sappada al Veneto. «Ci sono silenzi che valgono più di mille parole. A bocce ferme, vorrei tuttavia fare una considerazione politica sul caso Sappada. Quale? Sappada torna a casa. Torna in Friuli. Torna e, immediatamente, rafforza il nostro progetto di valorizzazione delle Alpi e Dolomiti friulane», dice Renzo Tondo, presidente di Autonomia responsabile il Consiglio regionale. «Abbiamo lanciato, qualche settimana fa - aggiunge Tondo - il progetto di un unico ente che abbracci la nostra montagna, e la promuova con un brand, "Alpi e Dolomiti", evocativo e attrattivo sotto il profilo turistico. Sappada è la ciliegina sulla torta, ma è doveroso porre l'accento su un aspetto centrale: Sappada è culturalmente friulana, e quindi il passaggio di ieri è un approdo naturale e un lietissimo evento. Adesso è doveroso capire che non possiamo pensare di innescare un domino che porti, progressivamente, ad altri passaggi, non giustificabili dal punto di vista storico e culturale. Mi spiego: la provocazione di Zaia («di questo passo, Trento avrà lo sbocco sul mare») è logica, e apre gli occhi su un rischio effettivo: i Comuni del Veneto, Regione a statuto ordinario (in attesa di capire cosa succederà dopo il referendum) davvero puntano al trasferimento amministrativo verso Trento o il Fvg per ragioni fiscali? Il caso Sappada è un grande risultato, ma resta un "unicum"». «È stata rispettata la volontà dei cittadini - dice la capogruppo in Regione del M5s Elena Bianchi - . Siamo orgogliosi di aver dato il nostro contributo grazie alla decisione di Luigi Di Maio di non permettere alla vecchia politica di giocare un brutto tiro ai friulani».

**Il governo accelera e approva in un consiglio lampo il decreto sul Rosatellum  
Niente election day come chiedeva Forza Italia. Pd al lavoro su liste e alleanze**

## **Verso le elezioni a marzo via libera ai nuovi collegi**

ROMA Il governo accelera sui nuovi collegi elettorali e dà il suo via libera con due settimane di anticipo rispetto ai tempi che aveva a disposizione. Un consiglio dei ministri lampo (soltanto pochi minuti di riunione) ha dato luce verde al decreto che contiene la mappa dei collegi con cui si andrà a votare. Il che apre di fatto la corsa al voto. Il fascicolo del provvedimento è stato subito inviato alla Camera e al Senato: la procedura prevede che le commissioni Affari Costituzionali di Montecitorio e Palazzo Madama esaminino entro quindici giorni l'incartamento e formulino le loro osservazioni. Poi il decreto tornerà a palazzo Chigi per il via libera definitivo. Secondo il cronoprogramma del governo (ideato in stretto contatto con il Quirinale) i collegi saranno operativi nella prima parte di dicembre. Il colpo di acceleratore di Gentiloni rende possibile il percorso che porta alle elezioni politiche a marzo (nei palazzi della politica si parla di una forbice compresa tra il 4 e il 18 marzo) e stoppa la richiesta di Berlusconi di votare a maggio. In base a quanto riferiscono diverse fonti parlamentari, il Quirinale potrebbe sciogliere le Camere, senza escludere l'ipotesi di tenere in carica il governo Gentiloni nella pienezza dei suoi poteri nel periodo post elettorale (che si immagina non facile) per disbrigare, in attesa del nuovo esecutivo, tutti gli affari correnti nel miglior modo possibile. I nuovi collegi (sia quelli uninominali per il maggioritario sia quelli plurinominali per il proporzionale) sono stati disegnati sulla base delle

indicazioni del censimento del 2011 aggiornate da una commissione speciale dell'Istat guidata dal presidente dell'istituto di statistica Giorgio Alleva. Di ogni regione è stato certificato il numero esatto di elettori: sulla base di questi dati è stato riconteggiato il numero dei seggi cui ha diritto ogni regione. Alcune regioni come la Lombardia ne avranno di più (la popolazione è salita da 9.033.602 del censimento 2001 a 9.917.714 del 2011) mentre altre come la Basilicata (scesa da 597.468 a 587.517) ne perderanno. Immaginabile che in Parlamento i rappresentanti delle regioni «danneggiate» facciano sentire la loro protesta. Ma il decreto definisce anche i confini di ciascun collegio: su questo è immaginabile che ci sarà battaglia: il M5s già da qualche giorno accusa il governo di aver ridisegnato i collegi in modo da favorire i candidati del Pd. Anche se secondo alcune stime la rottura tra Mdp e Pd potrebbe costare ai dem 41 collegi. In casa democratica in ogni caso si starebbe già cominciando a lavorare alla composizione delle liste. Sperando che i radicali di Emma Bonino che ieri hanno presentato la lista +Europa, e Pisapia con Campo progressista saranno disposti a dare vita a una mini alleanza elettorale. Renzi ricorda di aver lasciato a Fassino e Martina «il compito di fare il telaio delle alleanze» ma a tutti i suoi interlocutori ha spiegato che la "dead line" deve essere quella del 2 dicembre. Il dossier sulle liste, spiegano i renziani, è già in lavorazione. Era ventilata l'ipotesi che a decidere sulle candidature fosse l'organismo costituito tempo fa sul programma. Ma i renziani smentiscono: «Sarà il segretario a compilarle». Gli orlandiani però ribadiscono: «Si faranno insieme». Si parte dai 'big', sottolineano fonti parlamentari. Ci sono ministri che correranno nei collegi ma avranno posto anche sui listini. E altri esponenti che potrebbero correre nel proporzionale (c'è chi fa il nome della Boschi). Sulla quota spettante alla minoranza l'accordo prevederebbe un tetto al 15%.

## **Si punta a gestire ricerca e formazione attraverso un'unica società di diritto privato**

**Trieste frena. Cgil-Filc, tecnici e amministrativi: «Non serve, favorisce l'interesse di pochi»**

# **Fondazione tra università il progetto non decolla**

di Giacomina Pellizzari UDINE Le università di Udine, Trieste e la Sissa gettano le basi per la creazione di una Fondazione di diritto privato per promuovere la ricerca e l'alta formazione. Ma il progetto non decolla. A rallentare la sua corsa è la Cgil-Filc «La Fondazione non serve, non c'è alcuna necessità di ricorrere a strumenti esterni alla funzione pubblica dell'università, riproponendo ipotesi di privatizzazione che volevano e vorrebbero favorire l'interesse di pochi». Il sindacato lo scrive in una nota mentre altre perplessità arrivano da Trieste. Introdotta dalla riforma Gelmini, le Fondazioni di diritto privato operano su più fronti, anche nella gestione degli immobili. Udine, avendo a disposizione la società Fare srl, nata da una costola dell'ex editrice Forum, che già si occupa di ricerca e di alta formazione, ha pensato di coinvolgere l'ateneo di Trieste e la Sissa nella trasformazione di questo stesso contenitore in una Fondazione. «L'abbiamo fatto per ragioni commerciali e amministrative», spiega il rettore dell'ateneo friulano, Alberto Felice De Toni, nell'assicurare che sono in corso solo verifiche tecniche. Le linee generali del progetto sono state approvate dal Cda dell'ateneo friulano lo scorso 29 settembre. Dalla delibera si apprende, infatti, che la Fondazione interuniversitaria è stata

pensata «per portare utili miglioramenti alle attività di supporto alla ricerca e alla didattica e della riduzioni dei costi di gestione». Una prospettiva troppo generica per i componenti esterni del Cda dell'ateneo Trieste che, come riferisce il rappresentante dei docenti e ricercatori Sergio Zilli, hanno chiesto di poter analizzare una bozza dello statuto che definisca «la denominazione, gli enti fondatori e partecipanti, la governance, gli apporti economici al patrimonio e al fondo di dotazione della costituenda Fondazione e le modalità di interazione tra Fondazione e università aderenti». Al momento, non si sa chi farà parte della Fondazione. «Andremo a bussare ai grandi player», assicura De Toni precisando che «senza la convergenza con il sistema delle imprese non vale la pena di farla». Intanto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo triestino, il rappresentante dei tecnici amministrativi, Giuseppe Forestieri, affrontando i problemi del personale ha avvertito: «Non ci si illuda di risolverli con la Fondazione alla quale manca un vero piano finanziario». E soffermandosi sempre sulla Fondazione ha aggiunto: «Non è stata fatta una comparazione di costi ed efficienza tra servizi che si vorrebbero spostare all'esterno, né sappiamo quali siano gli ostacoli a una gestione diretta e responsabile da parte dell'ateneo delle futuribili attività della fondazione. A mio avviso, stiamo sottovalutando la sovrapposizione e lo sdoppiamento di alcune procedure che renderanno più difficile l'ordinaria gestione amministrativa. La Fondazione rischia di diventare (a differenza di ciò che accade in Europa) un posto in cui l'interesse di pochi, liberi dalle regole stringenti del diritto pubblico e con un uso più leggero dei vincoli, è messo davanti a quello della comunità». Allo stesso modo la Cgil-Filc chiede «una riflessione pubblica e articolata da avviare sulla base di un progetto completo degli aspetti programmatici ed economici, personale compreso, che non metta in discussione il ruolo pubblico delle tre università regionali e non crei le condizioni per far uscire dalle stesse attività e funzioni centrali per il riavvio del volano sociale ed economico della regione».

**Iacop firma a sostegno del vicepresidente e sceglie di correre alle Politiche Lunedì l'incoronazione del candidato governatore dem. Vacilla il ticket con Shaurli**

## **Bolzonello non ha rivali sfumano le primarie Pd**

di Anna Buttazoni UDINE Nel "quaderno dei fan" trova la firma di otto consiglieri regionali, da Udine a Pordenone passando per Trieste. Ma soprattutto Sergio Bolzonello incassa la sottoscrizione più "pesante", quella di Franco Iacop, fino a ieri possibile contendente al ruolo di candidato a governatore, da oggi supporter del vicepresidente della giunta. È così che Bolzonello si avvia a passi lunghi e ben distesi verso la scadenza di domani, ore 18, quando il Pd si ritroverà con un unico aspirante presidente, da poter incoronare all'assemblea di lunedì per dire addio alle primarie. Almeno quelle interne. È il numero uno del "parlamentino" dem, Salvatore Spitaleri, a rendere note le otto firme e a spiegare che, sì, «il percorso del Pd regionale verso la candidatura di Bolzonello fa decisamente un passo avanti». A siglare il modulo di sostegno al vicepresidente, consegnando il documento direttamente nelle mani di Spitaleri, sono stati i dem Renata Bagatin (Pordenone), Silvana Cremaschi (Udine), Enio Agnola (Udine), Daniele Gerolin (Pordenone), Franco Rotelli (Trieste), Enzo Marsilio (Alto Friuli), Armando Zecchinon (Pordenone). E, appunto, Iacop. Il presidente del Consiglio, quindi, imbocca il sentiero

dell'accordo con Bolzonello e della candidatura alle Politiche, probabilmente al Senato - almeno quello è la trama messa in atto da Ettore Rosato per ricomporre lo scenario regionale. Gli otto esponenti regionali si schierano e aggiungono di voler «contestualmente spronare tutto il Pd e un centrosinistra largo e inclusivo, a un più di passione e coesione in vista delle elezioni di primavera. Il senso di questo nostro impegno si può racchiudere in quattro parole chiave: squadra, territori, fragilità, sviluppo». Bolzonello ringrazia. Ma il suo sentiero resta stretto. Dopo l'acclamazione dovrà costruire l'alleanza di centrosinistra, un'alleanza che sarà a forte trazione civica. Mdp, Si e Possibile hanno chiuso la porta e domenica partiranno per la composizione di una lista unica. Il vicepresidente, quindi, dovrà fondare il suo consenso a partire dalle civiche, dai Cittadini per il presidente di Bruno Malattia, da Furio Honsell e Campo progressista, dai sindaci. Un quadro che fa saltare i piani, e i nervi, del dem Cristiano Shaurli, assessore uscente, l'uomo più sinistra dell'esecutivo, chiamato a recuperare i rapporti con la Sinistra. Non ci è riuscito Shaurli, l'impresa sarebbe stata titanica per chiunque. E così sembra sfumare anche l'ipotesi di un ticket con Bolzonello per diventare il suo braccio destro in caso di vittoria, un ticket che sarebbe interamente a marca Pd. Con un'alleanza a forte trazione civica quel ruolo sarà di altri, forse di Honsell. Lo deciderà la coalizione. Nelle prossime 24 ore c'è solo da osservare l'incoronazione di Bolzonello. @annabuttazzoni©

## DOPO LA BAGARRE

# Paviotti: «Sulle Uti solo provocazioni dai sindaci ribelli»

UDINE «Mi auguro che la campagna elettorale non ci trascini su una china sempre più barricadiera e meno rispettosa dei ruoli istituzionali». A dirlo è Pietro Paviotti (capogruppo dei Ciattdini) all'indomani della bagarre scoppiata in consiglio regionale tra i sindaci "ribelli" e il vicepresidente Sergio Bolzonello. «I sindaci - evidenzia Paviotti - si sono presentati chiedendo che i lavori dell'Aula si interrompessero per riceverli. Mi sono opposto perché i punti all'ordine del giorno erano rilevanti ed era corretto proseguire. La richiesta di sospensione è stata infatti votata e respinta». Paviotti racconta d'essere andato di persona dal sindaco Piero Mauro Zanin per chiedergli se ritenesse giusto «fermare i lavori mentre altri sindaci erano in attesa da almeno due ore», ma pur convenendo sulla non opportunità di scavalcare i colleghi e «dichiarandosi disponibile ad attendere la fine della discussione - continua il consigliere - Zanin, insieme ai colleghi, ha ugualmente abbandonato l'Aula, con gran clamore e polemica, a dimostrazione del fatto che si trattava di una provocazione». Costata al Consiglio «inutile confusione - conclude Paviotti - e il rallentamento dei lavori».(m.d.c.)

a trieste

# Al congresso di Fdi non ci saranno Berlusconi e Salvini

ROMA «Il nostro congresso segna la seconda fase del nostro movimento nato 5 anni per dare casa e speranza alla storia della destra italiana. Mi pare che l'obiettivo sia stato centrato». Lo afferma Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia presentando nella sede del partito il congresso di Fdi in programma il primo week end di dicembre a Trieste. L'assise inizierà il primo dicembre, ma per definire la mozione congressuale, le porte ufficiali si apriranno invece il 2 mattina. A chiudere sarà la Meloni che verrà anche rieletta presidente del partito. Diversi gli ospiti presenti tra cui il neo presidente della Sicilia Nello Musumeci e le delegazioni dei partiti del centrodestra: «Non ci sono Salvini e Berlusconi - precisa la presidente di Fdi - ho chiesto loro di mandare le delegazioni parlamentari per evitare che l'attenzione dal congresso vero e proprio si spostasse sulla coalizione». A Trieste sono attesi 4 mila delegati, 3 mila dei quali scelti nei congressi provinciali, altri 400 invece arriveranno dai gazebo che Fdi ha in programma questa fine settimana e che ha come obiettivo quello di continuare la raccolta delle firme contro il ddl sullo Ius soli.

## IL PICCOLO 24 NOVEMBRE

### Seggio su misura

di Diego D'Amelio

TRIESTE Un collegio elettorale su misura, ma non troppo. Dieci comuni traslocano dal collegio di Gorizia a quello di Udine per facilitare l'arrivo a Roma di un deputato espressione della minoranza slovena. Si tratta della principale novità del ridisegno del confine dei collegi del Rosatellum, con la finalità di dar seguito all'impegno assunto da Matteo Renzi ed Ettore Rosato davanti ai rappresentanti della minoranza slovena, che tuttavia continuano a pensare di non avere abbastanza certezze. Convince poco, infatti, la scelta di candidare un proprio esponente solo nel ristrutturato collegio uninominale di Gorizia, soggetto a tutte le incognite derivanti dalle competizioni maggioritarie. Nella bozza di decreto approvata ieri in Consiglio dei ministri risulta dunque confermata la già anticipata riduzione dell'estensione del collegio maggioritario di Gorizia, allo scopo di aumentare di conseguenza il peso specifico dei residenti di lingua slovena, come d'altronde previsto esplicitamente dalla legge nazionale. La strategia punta ad accrescere la chance di elezione del candidato che il Pd si è offerto di candidare a garanzia della rappresentanza del gruppo linguistico a Roma. La commissione incaricata dal governo ha così deciso di spostare dieci comuni nel collegio di Udine. Si tratta di Cividale, Chiopris, Corno di Rosazzo, Manzano, Moimacco, Premariacco, San Giovanni al Natisone, San Vito al Torre, Trivignano Udinese e Visco. Questi municipi traslocheranno dal vecchio "collegio Bratina", previsto dal



Mattarellum nel 1993 e così soprannominato proprio perché vi riuscì eletto senatore lo sloveno Darko Bratina. Secondo il nuovo modello, il "collegio Bratina" rivisitato sarà a maggior incidenza dell'elemento sloveno, includendo quasi tutti i comuni oggetto della legge statale di tutela della minoranza: ne farebbero parte l'intera provincia isontina, le zone di Cervignano e delle Valli del Natisone e i comuni carsici triestini di Sgonico, Aurisina e Monrupino. Esclusa San Dorligo della Valle, a causa dell'assenza di contiguità territoriale con il resto dell'area. L'esito finale è una riduzione da 240mila a 203mila abitanti, eliminando di fatto dal novero una parte dei comuni privi di insediamento sloveno. Il quadro del Fvg non prevede altre grosse novità. Confermati il collegio regionale unico per il proporzionale sia alla Camera che al Senato, al maggioritario ci saranno 5 collegi per Montecitorio (Trieste, Gorizia, Udine, Alto Friuli e Pordenone) e due per Palazzo Madama, risultanti da una suddivisione longitudinale della regione: da una parte Trieste, Gorizia, Friuli orientale e Tarvisiano, dall'altra il resto del Friuli e la Destra Tagliamento. I due collegi del Senato presentano solo minimi aggiustamenti rispetto allo schema del Mattarellum, con qualche scambio di comuni fra uno e l'altro, allo scopo di far quadrare i conti sugli equilibri numerici di residenti prescritti dalla nuova legge elettorale. I rappresentanti politici sloveni restano però insoddisfatti. Per la deputata uscente Tamara Blazina (Pd), «il collegio uninominale non garantisce l'elezione di un rappresentante sloveno, ma non c'è stata garanzia nemmeno in passato. Dentro il collegio ci saranno quasi tutti i collegi della legge di tutela, ma gli sloveni restano comunque irrilevanti numericamente: mi auguro allora che gli impegni di Renzi e Rosato trovino riscontro in una candidatura nel listino proporzionale». Per il dem Stefano Ukmar, «l'idea del nuovo disegno del collegio di Gorizia è buona, ma la decisione definitiva sul meccanismo per agevolare la presenza slovena in parlamento non è ancora presa». Un modo diplomatico per dire che l'uninominale non rappresenta alcuna sicurezza e che sarebbe opportuna una parallela presenza al proporzionale, in una posizione sufficientemente alta da garantire l'elezione. Ukmar si limita a dirsi «fiducioso dopo le ampie rassicurazioni fornite dal segretario Renzi». Secondo l'Unione slovena, spiega Igor Gabrovec, «per capire come potrebbe andare a Gorizia bisogna prima vedere se il Pd farà alleanze a sinistra: la possibilità di elezione dipende dal tipo di collegio ma anche e soprattutto dalla coalizione che sosterrà il candidato. Servirebbe un nome anche per il proporzionale per garantire un eventuale ripescaggio. Ci hanno promesso un rappresentante a Roma: non sono stato io a promettere niente. Unione slovena e Pd dovranno fare ora un tavolo complessivo su nomi e programmi per politiche e regionali. Vedremo».

## **Il Consiglio dei ministri dà l'ok alla norma con la mappa. La parola alle Camere Palazzo Chigi accelera sull'iter**

ROMA Il governo accelera sui nuovi collegi elettorali e dà il suo via libera con due settimane di anticipo rispetto ai tempi a disposizione. Un consiglio dei ministri lampo (pochi minuti di riunione) ha dato luce verde al decreto che contiene la mappa dei collegi con cui si andrà a votare. Il fascicolo è stato subito inviato alla Camera e al Senato: la procedura prevede che le commissioni Affari costituzionali di Montecitorio e Palazzo Madama esaminino entro 15 giorni l'incartamento e formulino le loro osservazioni. Poi il decreto tornerà a palazzo Chigi per l'ok definitivo. Secondo il cronoprogramma del governo (ideato in stretto contatto con il Quirinale) i collegi saranno operativi nella prima parte di

dicembre. Il colpo di acceleratore di Gentiloni rende possibile il percorso che porta alle elezioni politiche a marzo (nei palazzi della politica si parla di una forbice compresa tra il 4 e il 18 marzo) e stoppa la richiesta di Berlusconi di votare a maggio. In base a quanto riferiscono diverse fonti parlamentari, il Quirinale potrebbe sciogliere Camere, senza escludere l'ipotesi di tenere in carica il governo Gentiloni nella pienezza dei suoi poteri nel periodo post elettorale (che si immagina non facile) per disbrigare, in attesa del nuovo esecutivo, tutti gli affari correnti nel miglior modo possibile. I nuovi collegi (sia quelli uninominali per il maggioritario sia quelli plurinominali per il proporzionale) sono stati disegnati sulla base delle indicazioni del censimento 2011 aggiornate da una commissione speciale dell'Istat guidata dal presidente dell'istituto Giorgio Alleva. Di ogni regione è stato certificato il numero esatto di elettori: in base a questi dati è stato riconteggiato il numero dei seggi cui ha diritto ogni regione. Alcune Regioni come la Lombardia ne avranno di più (la popolazione è salita da 9.033.602 del censimento 2001 a 9.917.714 del 2011), altre come la Basilicata (da 597.468 a 587.517) ne perderanno. Immaginabile che in Parlamento i rappresentanti delle regioni "danneggiate" protestino. Ma il decreto definisce anche i confini di ciascun collegio. Su questo è immaginabile battaglia: il M5s già accusa il governo di aver ridisegnato i collegi per favorire i candidati del Pd.

**«Uniti al voto»  
L'appello  
dei vecchi big**

## **Sinistra**

di Marco Ballico TRIESTE Ne hanno viste tante e qualcuno ci crede ancora. Qualcun altro dice invece che no, il centrosinistra non riuscirà a ricucire. Mai dire mai in politica. Ma i grandi vecchi, gli ex Pci, Ds e Margherita, più o meno ulivisti, guardano con un misto di preoccupazione e rassegnazione allo strappo a sinistra. Sancito anche in Friuli Venezia Giulia dall'assemblea di domenica prossima all'hotel Internazionale di Cervignano: Articolo 1-Mpd, Sinistra italiana e Possibile avvieranno la costruzione di una lista unitaria. I Prodi, i Veltroni, i Fassino non si arrendono. Ma la distanza tra Pd e sinistra pare incolmabile. A Roma come a Trieste. La "specialità" anche politica del Fvg? La cita Bruno Zvech, ex segretario regionale dei Ds e poi del Pd: «In una regione che ha visto provvedimenti di segno diverso da quelli nazionali, specie su lavoro, formazione e sociale, dobbiamo convincerci che un conto è il voto nazionale, un altro quello locale». Inutile cercare responsabilità, adesso, meglio dedicare il tempo «a individuare intese programmatiche. Chi ha la maggioranza in un partito dovrebbe certamente dimostrare capacità inclusiva, ma questo è il momento di trovare uno spazio di trattativa. Perché uno spazio, forse, c'è ancora». Importante dunque, insiste Zvech, «non ridurre tutto a un fatto personale. L'atto politico non è una bizzarria, ma l'elemento fondante di una coalizione. Non vorrei si enfatizzassero differenze che, a livello di contenuti, non sono così ampie. Non come a centrodestra, dove si sta discutendo di caselle da riempire, ma all'apparenza c'è più coesione». Non stupisce che anche Alessandro Tesini, compagno di viaggio di Zvech nell'era Illy, condivida la tesi dell'inutilità di cercare il maggiore colpevole: «Come Pd abbiamo perso troppo tempo a discutere della forma partito e poco dei contenuti, ci siamo inchiodati a dibattere di regolamenti e statuto perdendo di vista gli obiettivi. Ma non si possono misurare responsabilità che stanno da entrambe le parti con il bilancino del farmacista». L'ex presidente del Consiglio regionale dei Ds teme in ogni caso che la situazione sia

ormai irreversibile: «Bisogna provare fino all'ultimo secondo utile, ma temo il dado sia già tratto. Dispiace tra l'altro che prevalgano solo le questioni personali, una mancanza di rispetto nei confronti degli elettori». Ancora meno ottimista Giorgio Rossetti, due volte europarlamentare in lista Pci. La convinzione è che un centrosinistra che si presenta diviso gioca a perdere: «In questi anni l'errore capitale è stato identificare il Pd nel suo segretario e il segretario nel governo. La gente si è così abituata a pensare che quello che conta è il potere e non ci ha più votato. Le elezioni siciliane e di Ostia dimostrano che è venuto meno il voto di fedeltà. Ma il centrosinistra ha anche perso il rapporto con la società, mentre Pd e sinistra del Pd diventavano autoreferenziali». C'è ancora qualcosa da fare? «Se non dialoghi con nessuno, a partire dai sindacati, c'è poco da fare. Fino all'ultimo cercherò di far ragionare da una parte e dall'altra, ma è molto tardi. E il rischio è di lasciare per molti anni macerie radioattive nel nostro campo». Così anche Michele Degrassi, già consigliere e vicepresidente della Regione, Ds e Pd, ma senza più tessera da tre anni: «Mi pare che tutto nasca dalle modalità di gestione dello spazio democratico. Il modello che Renzi ha privilegiato è quello in cui lo spazio di confronto viene percepito come perdita di tempo. Un sistema di non partecipazione delle decisioni che non funziona più nemmeno nelle aziende. Con questa premessa, difficile poi mettere a posto i pezzi». Rottura definitiva? «La politica può essere l'arte dell'impossibile, ma si sono inquinate le basi» dice Degrassi. «La separazione è inevitabile - aggiunge Gianfranco Moreton, uno dei fondatori del Pd in regione -. Del resto, la rigidità dei dem del Friuli Venezia Giulia, con Serracchiani vice Renzi, non è stata diversa da quella nazionale». Un grande vecchio ancora dentro ai giochi, Renzo Travanut, coordinatore dei forum regionali della segreteria dem, sembra invece credere ancora al miracolo: «Complicato poter ripensare scelte fatte mesi fa. Ma, rispetto alle richieste che la sinistra ci fa sul programma, non manca la volontà per discutere, ma anche per correggere, misure che non funzionano come avevamo pensato. La volontà, tuttavia, deve essere reciproca. Spero si eviti di regalare la Regione a un centrodestra senza idee».

## IL GAZZETTINO 24 NOVEMBRE

+ **Allegato**

### UTI E POLIZIA LOCALE I PROBLEMI

PORDENONE Come se non bastassero le carenze ormai croniche delle forze dell'ordine a presidiare il territorio, un altro scacco alla sicurezza arriva dalle Uti. Già, proprio da quelle Unioni territoriali intercomunali che sono nate la riforma degli enti locali porta la firma dell'assessore regionale Paolo Panontin per sopperire al decadimento delle province in Friuli Venezia Giulia e che avrebbero dovuto mettere insieme servizi e soprattutto l'uso dei vigili urbani.

**L'ALLARME** Il grido d'allarme arriva da Antonello Del Ben, sindacalista della Cisl enti locali, che mette nero su bianco tutte le sue perplessità di fronte ad una riforma che interessa la polizia locale. «Partiamo da un presupposto: i vigili urbani sono chiamati a svolgere un'infinità di mansioni: dal controllo alla circolazione stradale alla verifica degli abusi edilizi. In mezzo garantisce Del Ben ci sono decine di altre attività che gli agenti devono espletare, molto spesso con organici ridotti all'osso per colpa dell'impossibilità di assumere. Con le Uti la situazione peggiora ulteriormente, dal momento che i singoli comandi, in forza ai rispettivi

comuni, si devono accorpate vedendosi costretti ad espletare servizi lungo tutta la delimitazione geografica dell'Unione territoriale». L'esempio è presto fatto e arriva dall'Unione delle Dolomiti friulane che comprende i comuni di Andreis, Arba, Barcis, Castelnuovo del Friuli, Cavasso Nuovo, Cimolais, Claut, Clauzetto, Erto e Casso, Fanna, Frisanco, Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, Pinzano al Tagliamento, Sequals, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vajont, Vito d'Asio, Vivaro. «Si tratta senza dubbio chiarisce il sindacalista della Cisl dell'Uti più grande con i suoi 22 comuni. Stiamo parlando di un'area molto vasta da presidiare e che richiederebbe, pertanto, un congruo numero di agenti in servizio. Vigili che invece si contano sulle dite delle mani e che non riescono, in alcun modo, a presidiare un territorio di quella grandezza. Parlando con i cittadini, è emerso che in alcuni comuni da mesi non si vede più in circolazione una macchina, dico una sola macchina, della polizia locale. E questo sarebbe il modo di garantire la sicurezza?».

**ORGANICIL** l'invettiva di Del Ben, tuttavia, era partita dalle dichiarazioni di Stefano Cozzarini, assessore al comune di Casarsa, che qualche giorno si era 'aggrappato' all'Uti del Tagliamento per risolvere le carenze di organico della 'sua' polizia locale. «L'Uti del Tagliamento vince lo stesso Del Ben è stata strutturata per accogliere i comuni di Arzene Valvasone, Casarsa della Delizia, Cordovado, Morsano al Tagliamento, San Martino al Tagliamento, San Giorgio della Richinvelda, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Spilimbergo. Da Morsano per raggiungere Spilimbergo si impiegano come minimo 45 minuti (andare e tornare). Anche in questo caso i vigili in servizio sono ridotti al lumicino e per garantire un servizio discreto ne servirebbero almeno il doppio. E' importante a questo punto capire che cosa si richiede alla polizia locale dell'Uti. Di certo se si pretende di istituire il turno di notte, con quei numeri, si parte già con il piede sbagliato. Per non parlare poi dell'impossibilità di garantire tutti i servizi che attualmente, con grandi sforzi, i singoli comandi cercano di espletare. Altro che Uti, qui servono nuove assunzioni. E in fretta».

Alberto Comisso